

GRUPPI DI LAVORO
Approfondimenti di diversi aspetti riguardanti i processi
e
le metodologie della pratiche partecipative.

MAURIZIO MORGANO

Consigliere incaricato al Bilancio Partecipativo del Comune di Bergamo

Allora, intanto nel ringraziarvi, soprattutto a chi ha partecipato ieri alla prima giornata, vi dico che ieri è stata una giornata molto intensa di lavori: abbiamo avuto più di centottanta presenze e una qualità del dibattito e degli interventi, ma anche proprio dell'attenzione, del silenzio che c'è stato qua per otto ore, che ha impressionato più o meno tutti.

Un po' il senso di queste due giornate: ieri, come avete visto, abbiamo discusso e dibattuto di un tema di carattere più generale, cercando di dare anche una lettura, delle impostazioni, delle linee guida più di carattere politico, più di carattere generale sulla questione del Federalismo e del Municipalismo.

Oggi, invece, come avete visto dal programma, puntiamo di più al lavoro concreto. Questo perché? Perché la Rete dei Nuovi Municipi, per chi non lo sapesse, si compone di tre gruppi sostanzialmente e di due anime.

I gruppi sono, come avete visto, i gruppi di ricerca, quindi intellettuali, docenti universitari e ricercatori, associazioni e Comuni. Ieri abbiamo cercato di mettere a frutto l'esperienza e le competenze di alcuni docenti universitari tra i più importanti e di alcuni intellettuali nel campo della partecipazione, della democrazia, del Federalismo.

Oggi l'obiettivo della giornata è diverso, visto che la Rete dei Nuovi Municipi si compone di un soggetto importantissimo, che sono i Municipi, i Comuni che sperimentano le pratiche partecipative. Allora, l'obiettivo della Rete da un lato è quello di produrre una riflessione, degli obiettivi, degli indirizzi strategici e anche di articolare delle campagne; ma dall'altro, essendo un'associazione di Comuni, l'obiettivo che ci prefiggiamo noi è quello di dare servizi, di fare ricerca, di dare strumenti ai Comuni, agli enti locali che sono associati alla nostra Rete, proprio per implementare, migliorare, avanzare nel dibattito e nelle ricerche degli strumenti migliori, più adatti per costruire percorsi partecipativi promossi in particolare dagli enti locali. E quindi mettere in Rete le esperienze migliori, le eccellenze, le competenze che ci sono proprio per farne patrimonio di tutti.

Allora, l'obiettivo molto ambizioso di questa seconda sessione di lavori, di questa seconda giornata, è quella di analizzare tre aspetti che sono cruciali nei percorsi partecipativi che i Comuni cercano di portare avanti.

Alla fine di questa giornata di dibattito, l'obiettivo è quello di delineare, se è possibile, delle linee guida su questi diversi terreni.

Avete visto che i workshop che abbiamo organizzato hanno quattro titoli. Il primo si chiama "Coinvolgere e comunicare"; il secondo è quello sulla "Partecipazione come autogestione"; il terzo riguarda più le esperienze di partecipazione bergamasca e si chiama "Bergamo partecipa"; e la quarta invece ha come tematica grande l'economia locale e solidale.

Ora, i workshop sono così divisi: ci sono dei coordinatori, che sono la professoressa Angela Fedi ricercatrice dell'Università di Torino, che è alla mia destra; alla mia estrema destra c'è Paolo Cottino del Politecnico di Milano; alla mia sinistra Giovanni Allegretti, anche lui professore, docente dell'università di Coimbra in Portogallo; e alla mia estrema sinistra c'è Andrea Calori. Ad ogni coordinatore o coordinatrice vengono affiancati dei facilitatori locali, proprio per cercare di costruire questa connessione tra l'elemento più di carattere generale e poi le esperienze locali che qui si sono sviluppate.

I facilitatori locali Giacomo Invernizzi, che tutti i bergamaschi conosco, che è il direttore del Nuovo Albergo Popolare di Bergamo; Noemi Sacchi, che fa da facilitatrice locale del workshop sull'economia locale, è la coordinatrice dello spazio decrescita di Bergamo; e poi ci sarà "Bergamo partecipa" che è coordinato da Silvia Salvi e "Partecipazione come autogestione" seguito da Federica Zambetti, entrambe collaboratrici dell'Ufficio Partecipazione.

Allora, in Sala Cotulli va il workshop coordinato da Giovanni Allegretti, in questa sala, che è la sala più grande, ci va il workshop sull'economia locale e solidale, ed è il workshop che ha raccolto più di ottanta adesioni.

TRASCRIZIONE DEGLI INTERVENTI, 14 febbraio 2009

Poi abbiamo in sala multimediale il workshop "Partecipazione come autogestione", che è coordinato dal professor Cottino.

E infine, "Bergamo partecipa" che è in sala Commissioni, che si trova nell'altro palazzo, a Palazzo Uffici e Silvia vi condurrà lì.

Termineremo la prima parte dei lavori alle ore 13.00, mi raccomando massima puntualità, perché poi faremo la pausa pranzo che durerà rigorosamente un'ora e mezza, alle due e mezza di ritroviamo ognuno nei propri workshop per preparare la costruzione della restituzione, che avverrà alle 15 e 30, puntuali, in questa sala.

Dalle 15 e 30 alle 17.00 avverrà la restituzione, tenete presente questo, che tutto quello che viene svolto in questi due giorni viene verbalizzato, quindi noi a brevissimo avremo già la pubblicazione degli atti del convegno da un lato, invieremo a tutti coloro che si sono iscritti e che ci hanno dato il loro indirizzo e-mail i file con la verbalizzazione, e quindi di tutto quello che è stato discusso in questa sala. Metteremo on-line sia nel sito della Rete dei Nuovi Municipi, sia nel sito del Comune di Bergamo, Ufficio Partecipazione, il podcast, quindi i file audio, e anche invieremo ovviamente report che poi faremo a seguito di questi lavori.

Dalle 15.00 potrete ritirare gli attestati di partecipazione a questo convegno e anch'io volevo associarmi ai ringraziamenti, visto che poi non avrò occasione di farlo, visto che io alle cinque dovrò andare a lavorare, come si dice. E quindi volevo anch'io associarmi ai ringraziamenti.

Innanzitutto ringrazio l'Ufficio Partecipazione, Silvia, Sofia, Federica, Valentina, Alessandro Esposito, anche se da qualche mese non lavora più con noi. Il tono della mia voce tradisce un po' l'emozione, io normalmente non mi emoziono, ma questa assemblea arriva quasi a coronamento di tre anni e mezzo di lavoro, non è tanto che noi abbiamo cominciato il lavoro. In questi tre anni e mezzo ci siamo mossi in maniera indefessa, in particolare all'ufficio. È stato chiesto di lavorare spesso il sabato, la domenica, la sera, perché poi quando si fa partecipazione con i cittadini non è l'Amministrazione che sceglie i momenti e le forme più adatte, ma sono le istanze dei cittadini che noi cerchiamo di raccogliere, quindi il lavoro dell'Ufficio Partecipazioni in questi anni è stato veramente al di là di ogni umana possibilità e quindi vi ringrazio.

Ringrazio Salvatore Amura, vice Presidente della Rete del Nuovo Municipio, che da ormai un anno e mezzo collabora con noi e ci ha aiutato davvero molto in questo anno e mezzo, sia a metterci in un circuito che fosse meno provinciale, meno chiuso della realtà bergamasca, sia proprio come lavoro, come appoggio di consulenza rispetto – per esempio – alla statuizione delle pratiche partecipative all'interno del bilancio.

Ringrazio la Rete del Nuovo Municipio, Roberto Maltempi in particolare, che in questi tre mesi ha fatto un lavoro veramente incredibile di raccolta di adesioni, ma anche seguendo la riuscita di questi workshop: buon lavoro.

SALVATORE AMURA

Vice Presidente dell'Associazione Rete del Nuovo Municipio (ARNM)

Allora, se prendiamo posto inizierei quest'ultima fase. Un ultimo sforzo di attenzione da parte di tutti. Vi chiedo un po' di silenzio, vi assicuro che non è semplice neanche per me in questo momento.

Allora, abbiamo deciso di fare, appunto, una restituzione, anche se sappiamo che molti di voi devono ripartire e così via, però ci sembrava giusto valorizzare a pieno il lavoro che è stato fatto nei gruppi.

Possiamo dire che siamo riusciti a recuperare soprattutto in questa seconda giornata, credo, un'esigenza che era fortemente manifestata da tutti di ritrovarsi nei piccoli gruppi di lavoro e in quel luogo fare un lavoro prezioso di confronto, di analisi e anche di discussione.

Io ho partecipato in parte stamattina ad uno dei gruppi, a me sembra che questa cosa abbia avuto un riscontro, anzi per essere iper-esigenti nei nostri confronti forse avremmo avuto bisogno di un'altra giornata ancora, cioè nel senso di fare domani le restituzioni con più calma, ma veramente poi per chi è qui da giovedì, forse il ripartire domenica era chiedere un po' troppo, però, come vedete, siamo forse riusciti a colmare un gap che a Roma era rimasto incolmabile, nel senso che purtroppo la scelta dei gruppi di lavoro li proprio non aveva funzionato, devo dire che qua a Bergamo invece mi pare che abbia funzionato.

L'idea è questa, noi abbiamo una restituzione, avremmo quattro restituzioni per punti, credo, e molto sintetiche per l'esigenza, ma che verranno rideclinate nei prossimi quindici giorni almeno, affinché questo lavoro possa essere pensato, rimodulato e magari ricondiviso via e-mail con tutti quelli che hanno partecipato affinché possa essere veramente un lavoro compiuto.

TRASCRIZIONE DEGLI INTERVENTI, 14 febbraio 2009

Perché è importante questa cosa? Perché da questo momento in poi questo lavoro avrà un ruolo non solo simbolico ma anche di programma decisivo, nel senso che vi vado ad annunciare, visto che noi abbiamo, come dicevamo anche ieri, le cariche principali dell'Assemblea, Presidente, Vice Presidente, il Consiglio direttivo, ma credo anche la necessità di rimodulare una mission, un obiettivo anche strategico di quadro anche alla luce della tornata amministrativa che vedrà coinvolto più dell'80% degli 8.604 Comuni italiani.

Noi vogliamo proprio partire da questo lavoro che si è prodotto nei gruppi, perché questi temi non sono stati individuati a caso, cioè questo lavoro, questi punti di programma saranno utili per noi sia per la prossima Assemblea dei Soci, sia per il Seminario tematico che vedrà – e lo dico anche molto chiaramente – o la ridefinizione degli obiettivi e il riposizionamento dell'Associazione Rete del Nuovo Municipio o lo scioglimento della stessa causa esaurimento della mission dell'Associazione. Lo dico senza drammatizzazioni, perché ci sembra un atto di onestà, di responsabilità e di serietà rispetto al lavoro che abbiamo prodotto in tutti questi dieci anni, e cioè da prima della presentazione della Carte del Nuovo Municipio a Porto Alegre all'approdo dei prossimi mesi.

Niente di drammatico, nel senso che voglio dire, anzi con la serenità e con lo spirito anche un po' goliardico che ci ha sempre contraddistinto, l'idea è proprio quella di produrre questo lavoro in un percorso che durerà nei prossimi tre/quattro mesi.

Le scadenze sono queste, verranno comunicate poi in maniera ampia e maggiormente precisa e articolata, noi il 3 e 4 aprile prossimi a Firenze faremo l'Assemblea dei Soci per ridisegnare quello che sarà semplicemente il quadro degli organi di rappresentanza e le linee generali. Se ciò avverrà, a seguire nei prossimi tre mesi con scadenza fine settembre, questo gruppo, questi organismi dirigenti si assumono il compito, per un seminario di due o tre giorni che faremo a fine settembre, di produrre un programma di rilancio, di riposizionamento e di rimodulazione dell'analisi della mission della Rete.

Alla fine di settembre, in quest'occasione, se questo lavoro approderà ad un qualcosa di significativo, quest'attività potrà proseguire se no si esaurirà con quella tappa.

Io faccio veramente un invito complessivo, nel senso che noi abbiamo bisogno di permeare anche le attività di quest'Associazione che nasce evidentemente per ragioni anche pratiche, nel senso che ha un suo sviluppo di rete ma ha una sua necessità associativa perché i Comuni, attraverso le loro quote, sostengono quelle che sono le strutture di funzione e lo possono fare solamente in quella condizione, cioè nella condizione formale di associarsi ad una rete che ha un quadro associativo ben preciso. Cosa diversa poi la Rete, i nodi e le sperimentazioni che nascono, muoiono e si diffondono indipendentemente dal nostro volere o no, evidentemente.

Questo per dire che cosa? Che l'appello che facciamo a tutti da qui fino al 3 e al 4 aprile, che chi ha responsabilità di governo in Municipi, Province o Regioni, chi è titolare di una responsabilità in Associazione ma è un semplice solo aderente, animatore o componente, chi fa parte di laboratori universitari può presentare la propria candidatura in maniera ampia, in maniera trasparente, in maniera democratica. Il 3 e 4 aprile – come poi vi dicevo – si darà il via a questo percorso, che è un percorso, è un ripartire e si approderà alla fine, appunto, di settembre con l'esito di questo tempo di lavoro che ci siamo dati.

Ecco, ho voluto dire questa cosa all'inizio in maniera molto chiara perché è chiaro che era una domanda che è stata ricorrente in questi due giorni, a cui evidentemente nessuno di noi in maniera individuale poteva rispondere, ci assumiamo e ce ne siamo assunti, come Direttivo uscente, rappresentanti uscenti, consapevoli che in questi, ormai, dieci anni abbiamo prodotto un lavoro che è stato significativo, che è riuscito ad attivare tantissime sperimentazioni a livello locale. E il ringraziamento veramente a questo punto va a tutti quelli, non solo a quelli qui presenti che sono tantissimi ancora, e di questo vi ringraziamo, ma anche a tutti quelli che nell'arco di questi dieci anni ci hanno aiutato, hanno dato un contributo, hanno creduto nell'idea che si poteva amministrare una comunità locale attraverso il semplice coinvolgimento dei cittadini, che oggi purtroppo sembra una cosa così distante e così lontana dalla politica, noi invece in questo ci crediamo, ci abbiamo sempre creduto e per tanti di noi fare gli amministratori locali non voleva che dire che farlo in questa maniera qua, insomma, lo dico anche con una punta di commozione, ma per noi comunque è stato un periodo molto intenso e molto significativo. Grazie a tutti.

MAURIZIO MORGANO

In questi ultimi 45 minuti, avremo una restituzione molto sintetica. Abbiamo capito, ma ce l'aspettavamo, che forse sarebbe stata necessaria una giornata in più, cioè oggi tutta una giornata di lavori e domani

avremmo potuto ragionare su delle restituzioni un pochettino più corpose. Allora abbiamo trovato questo compromesso: oggi avverrà una restituzione più che altro sui temi che sono stati trattati (quali problematiche sono state sollevate, quali questioni sono aperte) e poi il compito, diciamo così, di tirare un po' le somme e quindi stendere quattro documenti un po' più compiuti resta ai relatori.

Quindi avremo delle relazioni nel giro di qualche settimana, molto più compiute e corpose che entreranno negli atti che verranno pubblicati al Comune di Bergamo e dalla Rete dei Nuovi Municipi, che saranno disponibili online e che verranno inviati via e-mail a tutti voi che vi siete iscritti e quindi avete lasciato l'indirizzo e-mail. Lascerei dunque la parola ad uno dei quattro relatori, andiamo in ordine di gruppo. Gruppo numero 1, Giovanni Allegretti sulla comunicazione.

1. Gruppo di lavoro

COINVOLGERE E COMUNICARE, Tutti o solo alcuni?

Come riuscire a coinvolgere nel processo partecipativo i soggetti del territorio

GIOVANNI ALLEGRETTI Coordinatore del gruppo

Spero di riuscire a sintetizzare, in ogni caso vi chiedo scusa se non ce la farò, è stato un dibattito molto intenso, anche perché avevamo due tematiche complementari ma diverse, la prima si riferiva alla comunicazione e la seconda al coinvolgimento. La domanda che noi avevamo era "Tutti o solo alcuni, come riuscire a coinvolgere nel processo partecipativo i diversi soggetti del territorio".

Allora, sulla comunicazione gli elementi principali che sono venuti fuori è che la comunicazione è elemento base dell'imparar facendo e del rieducare, cioè creare continua, nuova educazione in un contesto che ci riempie di bisogni indotti, di punto di vista mediatizzati e quindi, come base di un processo fondamentalmente pedagogico, ha un valore fondamentale e questo valore fondamentale fa sì che debba avere sempre due direzioni, cioè debba essere non informazione ma reale comunicazione che include in ogni gradino l'informazione ma sempre un'informazione nelle due direzioni.

Il secondo elemento è la comunicazione come elemento della costruzione del dubbio, continua nel processo, dell'ascolto in quanto messa in dubbio delle proprie posizioni, quindi comunicare non può essere separato dall'ascoltare e dal riconoscere il soggetto anche antagonista che abbiamo davanti.

La comunicazione come formazione, elemento che deve soprattutto essere parte di un processo endoformativo, ci si forma dentro i processi di decisione, la necessità di andare nei luoghi dove le persone stanno, cioè non di chiedere alle persone di venire e quindi di fare continuamente outreaching.

La comunicazione in quanto linguaggio dovrebbe cercare di arrivare ad un punto d'incontro fra linguaggi, cioè non obbligare né i linguaggi laici a per forza esprimersi in forma di saperi consolidati e quindi di linguaggi specialistici, né i linguaggi specialistici ridurre la complessità al punto da diventare solo banalizzazione quotidiana, cioè la comunicazione è una costruzione di un punto di incontro tra persone che apprendono nel processo i linguaggi degli altri. E non temere necessariamente il marketing, ma pensarlo come un motorino di avviamento che in certi momenti può, come dire, essere utile solamente se dietro ha una scatola piena e non una scatola vuota, cioè se c'è un reale contenuto codecisionale e democratico allora il marketing come semplice componente della comunicazione di processi può essere accettato ed anche essere interessante, costituire elemento di emersione di nuove professionalità.

Un'ultima cosa, che la partecipazione costa e quindi è importante ciò che sta avvenendo in alcune regioni dove esistono dei contributi di enti superiori ai Comuni proprio per risolvere questo nodo, specialmente nella fase iniziale dello startup, della partenza.

L'ultimo elemento, ricordarsi che i luoghi parlano, credo che siamo in un contesto adatto perché Bergamo ha usato come centro dei suoi processi partecipativi proprio luoghi tesi che comunicano già da sé qualcosa alle persone, e questo è stato per noi l'elemento di collegamento col secondo tema, quello del coinvolgimento, che si apre con l'idea di una visione relazionale che parte dal conflitto e accetta il conflitto in quanto base, punto di partenza della costruzione di progetti, non cerca di annacquarelo, non cerca di dimenticarlo, ma lo valorizza in quanto stato di passaggio verso la costruzione di qualcos'altro.

TRASCRIZIONE DEGLI INTERVENTI, 14 febbraio 2009

Per questo coinvolgimento è importante partire da ruoli chiari, i ruoli nei processi partecipativi si annacquano e si cambiano durante e alla fine del processo, ma è importante che all'inizio esistano perché servono a costruire la solidità della relazione tra i partecipanti.

L'idea del coinvolgimento anche come spazio dove si esercitano tecniche, le quali tecniche vanno conosciute ma vanno anche superate, vanno ricontestualizzate, vanno ibridate l'una con l'altra.

Gli ultimi elementi, l'idea che il coinvolgimento si può verificare solo in funzione di gratifiche e di non delusioni, cioè è importante che il processo partecipativo si ponga come un processo efficace che costruisce alla fine cambiamento, perché se no questo provoca delusione nei partecipanti.

L'idea dell'unione tra metodi caldi e freddi, siamo partiti dal meet-up, che sono quei processi di spin-off che emergono, per esempio, fuori dai forum, pensiamo a blog come quelli di Beppe Grillo che partono da un incontro tutto in rete ma che poi possono finire a riunire persone che si incontrano. Un'analisi di una persona, che era nel nostro gruppo e che ha studiato attentamente questo fenomeno legato proprio al blog di Beppe Grillo, analizzava come alla fine molti dei forum informatici sopravvivono solo quando si trasformano anche in incontro fisico, allora quelli diventano spazi che attraverso la rete mantengono il contatto costante, ma il contatto costante finalizzato all'incontro, al dialogo tra persone.

L'idea delle scuole come elemento moltiplicatore, non solo come elemento educatore ma anche... scuole non sono solo le scuole come strutture, sono essenzialmente gli alunni delle scuole come target, perché molte strutture scolastiche invece si rifiutano di collaborare nella costruzione di processi partecipativi purtroppo.

Finiamo con delle domande che restano aperte per noi, anche se abbiamo tentato di individuare qualche risposta. La prima è: come colleghiamo questi due livelli del coinvolgimento della comunicazione? La nostra idea era un po' che si ha l'accompagnamento dei processi che permette di capire sia l'efficacia della comunicazione sia l'efficacia del coinvolgimento di sempre nuovi attori. La questione dei ruoli è importante perché a volte è la società che si deve caricare di un ruolo di talent scout, scovare i problemi, scovare le persone bisognose perché la politica non sempre ha voglia di procurarsi nuovi problemi scoprendo nuove persone e nuovi bisogni.

La seconda domanda che ci siamo fatti è: se i processi di partecipazione devono essere anche in qualche modo dei processi di coinvolgimento di persone, di gruppi, per esempio, socialmente deboli o che non hanno una voce culturalmente nella tradizione del luogo, chi è il garante di questo? La domanda è rimasta aperta, crediamo che in vari luoghi possano essere diversi garanti, possa essere la stessa politica, se ne ha la sensibilità e la voglia, possono essere i gruppi di associazione che si pongono in una posizione di advocacy nei confronti dei più deboli, le soluzioni possono essere diverse, come la partecipazione va sollecitata, è possibile pensare ad un giacobinismo partecipativo come lo chiama Paul Ginsburg, cioè un eccesso di proposta di spazi partecipativi che poi vada a buon fine. L'idea nostra che è venuta fuori è che sia necessario creare la consapevolezza dei vantaggi e della bellezza che un processo partecipativo può creare anche in termini di relazioni sociali, ma che non è necessario forzare la mano perché la partecipazione esiste dove ci sono i partecipanti e quindi se i partecipanti non ci fossero più bisognerebbe poter fare un passo indietro.

E l'ultima, la partecipazione genera senso di appartenenza, noi crediamo che in gran parte la risposta stia nella correlazione che esiste tra la domanda e l'offerta di partecipazione, tra come i processi che vengono organizzati sono capaci di rispondere alle domande implicite o esplicite di chi si propone di partecipare. Anche perché noi in realtà poi, per concludere, abbiamo trattato due forme molto diverse di partecipazione nel nostro gruppo, da un lato i processi autorganizzati dal basso, in cui le persone si prendono uno spazio perché non ne hanno per esprimersi, sia sulla rete, sia nello spazio pubblico; dall'altro i processi invece in cui le Amministrazioni aprono dei canali di dialogo che possono o meno riempirsi anche in parte in dipendenza da quelli che sono i risultati che si sono riusciti ad avere.

In realtà ci siamo posti anche un ultimo dubbio, al quale il Sindaco di Grottole ci ha dato una risposta molto interessante, a cui molti di noi non avevano mai pensato, come si misura e si comunica l'efficacia di un processo partecipativo, al di là dei risultati che ha prodotto, i numeri, che vengono sempre richiesti dai maniaci dei numeri, hanno senso? Spesso si usano i numeri di cittadini o i numeri di elettori per misurare i processi, ma abbiamo riscontrato che spesso i processi hanno una base di partecipazione familiare, le persone vengono e in quel momento rappresentano un nucleo familiare o addirittura più di uno a volte, allora forse possiamo iniziare a misurare i processi non più sul numero dei cittadini. Per chi vuole per forza questi numeri, che a noi non piacciono, ma forse invece che usare i numeri delle persone, degli individui, i numeri delle famiglie, perché spesso questi sono molto più rappresentativi e ci fanno in realtà rassicurare anche di processi, di misurazioni che a volte ci deprimono, perché pensiamo sono venute 800

persone, ad esempio, a Grottamare, 800 persone all'anno su 14.000 abitanti. Sì, è vero, ma i nuclei di famiglie di Grottamare sono circa 5.000 e 800 su 5.000 è un bel numero.

Quindi forse possiamo riiniziare ad acquistare fiducia anche pensando che è nostro compito proporre nuovi modi, nuovi metodi, nuovi indicatori di misurazione e di fotografia dei processi. Grazie

SALVATORE AMURA

Grazie a Giovanni. Volevo precisare una cosa che forse nel ragionamento di prima non è stata molto chiara, nel senso che noi ci avviamo ad iniziare, appunto, un percorso che approderà a fine settembre, per cui veramente chiediamo, a tutti quelli che sino ad oggi hanno dato un contributo e che credono nel lavoro che abbiamo fatto, di sostenerci anche nei prossimi passaggi sino all'approdo di questa scelta che ad ogni modo vogliamo che sia il più partecipata possibile ed il più ampia possibile, perché crediamo che in questo momento di profonda crisi generale noi abbiamo bisogno comunque di aggiungere dei pezzi e non di toglierne ulteriormente degli altri, perché il deserto sociale è già così ampiamente segnato, che invece noi credo che abbiamo bisogno di nuovi pezzi di socialità come quella che è stata la Rete del Nuovo Municipio, per cui vorrei rideclinare il messaggio perché non vorrei che si fosse frainteso. L'idea è proprio quella che abbiamo manifestato testé.

2. Gruppo di lavoro

PARTECIPAZIONE COME AUTOGESTIONE

Spazi e opportunità di educazione nell'autogestione

PAOLO COTTINO

Coordinatore del gruppo

Buon pomeriggio a tutti. Capite bene che l'aggravante di intervenire dopo Allegretti è che lui è un comunicatore, quindi ci eravamo messi d'accordo che avremmo un po' improvvisato raccontando in maniera, insomma, così sporadica le cose che sono emerse e la sua mi sembra più che altro una relazione già bella e pronta, quindi evidentemente non potremmo che sfigurare, ma cercheremo di farlo il meno possibile. Quindi abbiamo scelto di appoggiarci anche a delle slide per tentare di recuperare il terreno perduto in partenza.

Dunque, il nostro workshop si intitolava "Partecipazione come autogestione", l'obiettivo e il punto di partenza in fin dei conti era quello di provare a proporre ai nostri interlocutori un'idea della partecipazione che andasse oltre il contesto della democrazia deliberativa e assumesse, in maniera forte e decisa, il discorso della democrazia diretta come ambito complementare, se vogliamo, ai ragionamenti sulla partecipazione più di tipo tradizionale.

E quindi, in fin dei conti, quello che abbiamo cercato di fare è stato di domandarci se e in che modo le forme di mobilitazione diretta delle persone, dei gruppi e delle comunità possono essere legittimamente considerate delle forme di partecipazione e in questo caso in che modo proporci di sostenerle, accompagnarle e valorizzarle.

Abbiamo di fatto sentito ieri con piacere una serie di relazioni, in particolar modo il nostro ragionamento si è collocato in maniera puntuale all'interno della cornice disegnata dall'intervento di Alberto Magnaghi quando diceva "In fin dei conti la partecipazione non va intesa come una condizione tra le tante per lo sviluppo locale, dobbiamo assumere la partecipazione come una forma, come un processo di sviluppo locale".

La partecipazione è di fatto un'iniziativa di sviluppo locale. E allora di fatto l'outline del workshop, e non entrerà evidentemente nel merito di ciascuno degli aspetti, ma ci tenevo a mostrarvelo per capire anche lo spessore con cui abbiamo cercato di affrontare la questione, è un po' questo e cioè abbiamo assunto le due sollecitazioni che ci avevano offerto l'Ufficio Partecipazione di Bergamo nel momento in cui ci ha chiesto di organizzare questo workshop, e cioè una visione della partecipazione affiancata ed in qualche modo equiparata alla cittadinanza attiva ed una proposta di promuovere la partecipazione intesa come forma di educazione alla cittadinanza attiva.

TRASCRIZIONE DEGLI INTERVENTI, 14 febbraio 2009

Ci siamo in qualche modo collocati dentro questo scenario definito da queste due parole, un po' complesse ed articolate che abbiamo sviscerato e studiato e ragionato assieme, l'idea della governance, quindi della molteplicità degli attori che determinano gli effetti pubblici nella città, e l'idea dell'educazione intesa come capacitazione, ossia come promozione delle capacità dei singoli, degli individui.

Tutto questo ci ha ricondotto a disegnare una cornice che è quella dell'autogestione nella quale poi ci siamo in qualche modo mossi con un'attenzione particolare alla funzione degli spazi e al ruolo dei giovani nel promuovere occasioni di sviluppo della comunità locale.

La faccio finita disegnando questa cornice teorica, ma perché mi sembrava importante per chiarirvi qual è stato il nodo rilevante su cui ci siamo mossi. Il nodo rilevante che abbiamo assunto in qualche modo, che a partire dai primi interventi è risultato subito centrale è quello delle risorse, ieri se n'è parlato in più di un intervento, in più di un modo ed in particolare mi è sembrato importante richiamare l'affermazione che ad un certo punto ha fatto il Sindaco di Grottammare quando diceva: "È vero, però noi in fin dei conti se dobbiamo fare la partecipazione ci servono le risorse, senza quelle non facciamo nulla". Evidentemente siamo d'accordo, ma non fino in fondo, nel senso che ci sembrava evidente in quest'affermazione una visione un po' stretta di che cos'è una risorsa, si dava per scontato che le risorse fossero le risorse economiche, no? Tant'è che ieri il ragionamento era molto centrato su questo. Ecco, quello che abbiamo cercato di fare dentro il workshop è stato di provare a smontare quest'idea stringente delle risorse provando un po' ad articolarla, sono venute fuori almeno tre forme, almeno tre risorse importanti per i percorsi di partecipazione come autorganizzazione che non hanno a che fare con le risorse economiche.

La prima, le capacità dei singoli, spesso penalizzate nelle dinamiche della città e nelle occasioni che vedono le istituzioni non capaci di sostenere dei percorsi sperimentali avviati dalla società, dai giovani in particolare ma non soltanto. Il tema degli spazi, gli spazi fisici spesso sono dei fondamentali, degli straordinari, dei formidabili dispositivi di innesco di percorsi di partecipazione.

Il fatto di trovarsi uno spazio da inventare, da reinventare, da riutilizzare, da gestire è un modo per poter attivare delle capacità, per poter sviluppare dei percorsi di capacitazione.

Una terza risorsa importante sono i tempi, lavorare coi tempi è un modo per aggirare gli ostacoli che spesso si frappongono alle possibilità di sviluppo dei percorsi partecipativi.

Una seconda considerazione attraverso la quale abbiamo provato a smontare quest'idea astringente delle risorse è quella che in qualche modo ci faceva vedere come le risorse non sempre sono identificabili e riconoscibili fin dall'inizio, spesso chiedono di essere progettate, in particolar modo il nostro Lino Di Andrea responsabile dell'Arco Ragazzi di Palermo ci diceva quanto spesso sia importante occuparsi in primo luogo di definire i progetti e poi andare a cercare le risorse per svilupparli, mentre molto spesso noi costruiamo i progetti semplicemente a ridosso delle risorse che ci sembra di avere, e siccome spesso non ci rendiamo conto delle risorse di cui disponiamo diventa importante provare ad invertire questa logica.

Terzo punto su cui ci siamo un po' confrontati è l'utilità di attivare dei circuiti virtuosi che spesso consentono non solo di cumulare ma anche di costruire reciprocità fra le risorse disponibili. E allora, questa forse è la cosa più complicata, provo ad esemplificarla – questo è il mio manualetto – con alcuni riferimenti che sono stati fatti a partire da degli esempi veri e propri. Tenete presente che lo sforzo che abbiamo fatto, anche per venire incontro a voi che ci ascoltavate, è stato quello di sintetizzare i temi e le questioni emerse a ridosso di ciascuno dei punti che io fino adesso vi ho elencato, di far riferimento ad alcune buone pratiche, sappiamo che spesso per gli amministratori e per chi si occupa di partecipazione è importante avere dei modellini di riferimento, delle buone esperienze a cui ricorrere nel momento in cui non si sa cosa fare, ed in terzo luogo abbiamo provato anche ad identificare i ruoli fondamentali che i diversi soggetti hanno giocato in queste esperienze.

Evidentemente non posso pensare di raccontarvi tutto, vi racconterò quelli che mi sembrano essere le cose più rilevanti o forse quelle che mi ricordo meglio. Rispetto alle capacità – vado per veramente per punti – rispetto alle capacità segnalava l'Assessore di Bergamo alle politiche giovanili "Attenzione, noi abbiamo sempre questo problema, che riconosciamo delle capacità fra i giovani ma poi quando facciamo dei bandi i requisiti che siamo costretti a richiedere per la partecipazione a questi bandi non corrispondono alle capacità disponibili o meglio chi ha le capacità non riesce a raggiungere i requisiti richiesti. E allora spesso abbiamo attivato delle iniziative di accompagnamento ai giovani, ai gruppi che vogliono strutturarsi per partecipare a dei bandi mantenendo questi ultimi aperti in modo tale da potere intercettare anche delle capacità che altrimenti non avrebbero potuto valorizzare". In questo senso dei bandi promossi dall'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Bergamo sono particolarmente aperti e rappresentano un modellino di riferimento per chi in realtà ha intenzione, ha voglia di costruire attraverso i bandi anche delle opportunità di sviluppo delle capacità già disponibili nella società.

TRASCRIZIONE DEGLI INTERVENTI, 14 febbraio 2009

Altra iniziativa interessante ci è sembrata quella che nel caso torinese ha ragionato, a proposito di spazi, sulla difficoltà a concedere gli spazi a gruppi giovanili in maniera gratuita, la legge spesso non lo consente, anzi nel caso torinese c'è in realtà un vero e proprio vincolo sulla concessione di spazi a giovani a titolo gratuito e allora questa è stata l'occasione, nel caso torinese, per fare un ragionamento sulla quantificazione degli impatti sociali.

Cosa vuol dire? Vuol dire che gli spazi vengono concessi a titolo oneroso ma vedendo uno sconto molto forte sull'onere che viene richiesto a partire dagli impatti sociali che l'attività che i giovani, i gruppi che si collocano dentro quello spazio sono in grado di generare sul territorio. Allora questo mi sembrava interessante soprattutto pensando alle cose emerse ieri, ai ragionamenti emersi ieri sul costo standard. Si diceva: "Il costo standard svalorza di fatto la differenza fra i contesti e le specificità dei contesti", recuperare su questo tipo di sconfitta che associamo al costo standard in questo modo sembrava un'esperienza significativa.

Ancora a proposito dei tempi, diventava interessante il ragionamento che veniva proposto sempre nel caso torinese sulla possibilità di ragionare su un uso non esclusivo degli spazi, spesso consideriamo necessario, nel momento in cui individuiamo un'associazione, un gruppo, un'organizzazione che necessita di uno spazio, corrispondere un uso esclusivo, quest'associazione ha bisogno di quello spazio e ne ha bisogno per tutto il tempo, non è vero. Spesso lavorare sui tempi e quindi usare la risorsa tempo come una risorsa per minimizzare i costi e massimizzare i benefici dello stare assieme è un'esperienza importante.

Rispetto alla possibilità di costruire dei progetti che ci consentano progressivamente di capire quali sono le risorse mobilitabili è sembrato interessante ragionare su come adottare una logica incrementale ci può consentire di monitorare eventualmente i fallimenti, di imparare dalle esperienze, spesso è una cosa che dimentichiamo, che non facciamo e invece guardare ai fallimenti delle esperienze nello spazio della città, negli spazi della città ci può consentire di aggiustare in corso d'opera i processi ed i progetti che stiamo sviluppando.

Un'ultima, ma non meno rilevante, questione è quella che in qualche modo si è posta il problema del modo in cui muoverci nelle situazioni in cui il contesto sembra troppo istituzionalizzato, evidentemente la situazione palermitana si è prestata molto bene a fare questo tipo di riflessioni, in situazioni nelle quali le Pubbliche Amministrazioni sembrano in qualche modo bloccate rispetto alla capacità di innovare, laddove il sistema di interessi esistenti spesso blocca anche la comunità nella sua capacità di sognare, il nostro Lino Di Andrea ci rifaceva la pedagogia del desiderio dicendo: "Bisogna ricostruire nella comunità locale la possibilità di sognare" ed in questo senso la funzione degli spazi come innesco agli spazi disponibili che vediamo, che possiamo vedere materialmente, rappresenta evidentemente una risorsa importante, qualcun altro sosteneva invece come a fianco, evidentemente, alla progettualità che può essere scatenata all'interno delle cornici istituzionali ci sia anche il conflitto, la capacità conflittuale dei movimenti con una risorsa importante a cui appoggiarsi.

Per concludere, vado velocemente all'ultima delle slide che abbiamo presentato e che in qualche modo riassume, se volete, l'ipotesi di partenza su cui abbiamo sviluppato tutto questo tipo di riflessioni, che è quella che dice che fra educazione e sviluppo si possono attivare dei processi di circuiti virtuosi che mettono in relazione le capacità dei singoli e le azioni possibili nella città, gli spazi da riutilizzare sono una risorsa in questo senso. Perché? Almeno per quattro motivi, perché rendono visibili le possibilità d'azione, perché costringono a misurarsi con i vincoli pratici e strutturali, il fatto di doversi porre il problema di come far vivere materialmente giorno dopo giorno uno spazio è qualcosa che ci consente di essere realisti anche nel nostro sognare le possibilità di autonomia delle persone, gli spazi stimolano l'immaginazione, stimolano la creatività delle persone e dei gruppi e infine rappresentano delle occasioni di relazione con il territorio, perché le comunità in qualche modo che si insediano negli spazi diventano dei ricettori delle esigenze e delle aspirazioni del territorio che li circonda.

Io più di così non so cosa dire, ma vi assicuro che la relazione cercheremo di farla molto bene. Grazie.

SALVATORE AMURA

Grazie Paolo. Volevo fare solo una precisazione: il riferimento che faceva all'Amministrazione di Torino non era una questione specifica di Torino sul comodato gratuito, ma è la legge finanziaria del 1991 che elimina la possibilità del comodato gratuito e che impone una questione che è un po' diversa. Lo precisavo perché altrimenti sembra una questione che riguarda solo la città di Torino, semplicemente per quello.

Ora è il turno del terzo gruppo, quello di Bergamo partecipa, con Angela Fedi dell'Università di Torino per il report sulla specifica del gruppo.

3. Gruppo di lavoro

BERGAMO PARTECIPA

**La voce dei cittadini:
confronto sulle esperienze locali.**

ANGELA FEDI

Coordinatore del gruppo

Buongiorno a tutti. Vi dico subito che valorizzare appieno quello che è capitato nel gruppo tre è impossibile, spero almeno di restituirvi il senso e la complessità del dibattito molto acceso e molto interessante che c'è stato in questo gruppo.

Noi avevamo scelto di incrociare tre esperienze di partecipazione locali che si sono svolte sull'area, appunto, del Comune bergamasco con tre nodi critici, quindi tre esperienze che abbiamo preso già non come esperienze di eccellenza ma anzi come casi vivi e vivaci, come abbiamo visto nel gruppo, per provare ad incrociarle proprio come una trama ed un ordito con tre nodi cruciali della partecipazione, riscontrabili in tutte le esperienze di partecipazione.

Le nostre domande si sono poi arricchite di altri spunti che sono derivati dalla discussione che cercherò brevemente di illustrarvi.

Il primo punto era "Conflitto e co-costruzione", è già tornato anche nelle relazioni precedenti e questo appunto conferma che anche le esperienze locali di Bergamo hanno toccato evidentemente alcuni centri nevralgici della partecipazione, se infatti – come si diceva anche ieri – la partecipazione non è un metodo di consenso e se è piuttosto naturale che mettendo insieme punti di vista diversi emergano le differenze e, dunque, emerga anche il conflitto, la cosa più dannosa che possiamo fare è far finta di non vederlo questo conflitto e anzi invece dovremmo pensare di poterlo utilizzare come una risorsa all'interno dei setting partecipativi.

Il fatto è però quello di essere capaci intanto, appunto, di gestirlo come risorsa e non di nascondere, da un lato, e dall'altro di essere capaci in alcune situazioni, com'è successo ad esempio in una delle esperienze bergamasche, di passare da una logica che viene definita a somma zero, in cui io vinco se qualcun altro perde, ad una logica a somma variabile, in cui io vinco se anche qualcun altro vince con me. Questo vuol dire nella pratica, ad esempio, ridefinire i bisogni, ridefinire le risorse in un'ottica comune, su un orizzonte comune, vuol dire co-costruire davvero.

L'altro aspetto che abbiamo analizzato, perché è successo di nuovo in un'altra esperienza citata qui, è stata la possibilità di utilizzare la partecipazione per aprire il conflitto, e allora - come diceva qualche amministratore ieri - ci vuole coraggio da parte delle amministrazioni per avviare dei processi partecipativi quando ho il sentore che questi potrebbero rappresentare la breccia entro cui poi si infilano delle dinamiche conflittuali fino a questo momento sopite e taciute, ma in una logica di relazione più vera e approfondita con le Amministrazioni, evidentemente, anche questo può essere un buon utilizzo della partecipazione.

Il secondo punto che abbiamo cercato di affrontare è chi partecipa. Alcuni lo definiscono, alcuni studiosi lo definiscono addirittura uno dei dilemmi della partecipazione, nel senso che è un dato ormai piuttosto comune, attraverso le esperienze partecipative, che a questo tipo di esperienze arrivano poco i cittadini comuni, arrivano dei cittadini selezionati, arrivano gli esperti della partecipazione o tecnici da altri punti di vista. Quindi la partecipazione rischia di snaturarsi, di andare contro il suo principale obiettivo che sarebbe quello di ascoltare le voci che di solito sono inascoltate e di riprodurre una sorta di ghetto della partecipazione in cui poi si ritrovano sempre le stesse persone, qualcuno diceva nel gruppo "Sì, sono anche persone che per la loro sensibilità, la loro competenza sono già impegnati in altri contesti e quindi diventano poi anch'esse oberate e diventa quasi un secondo lavoro fare il cittadino partecipante". In più davvero questo snatura la proprietà, appunto, della partecipazione che vorrebbe arrivare al sapere locale, come si diceva ieri, ai saperi dei cittadini che di solito non hanno voce e rappresentanza.

In più l'altra domanda che sta sotto al cappello "Chi partecipa" è quella dell'inserimento o meno dei committenti della partecipazione, quando pensiamo alle esperienze di partecipazione avviate dalle

TRASCRIZIONE DEGLI INTERVENTI, 14 febbraio 2009

Amministrazioni ci si può chiedere se i decisori, tecnici e politici, devono o no stare dentro questi setting partecipativi. È chiaro che li influenzano se sono all'interno, ma è anche chiaro che se sono all'interno di questi setting possono dare alcune risposte e così non vediamo frustrate ad esempio alcune decisioni, alcune linee guida che possono essere prese dai cittadini che poi si sentono rispondere dal tecnico della circoscrizione specifica "Mi dispiace, questo non si può fare". Quindi per certi versi potrebbe essere meglio una cooperazione in loco nel setting partecipativo, per altri però dobbiamo essere consapevoli delle influenze e delle distorsioni che la presenza dei decisori all'interno dei setting partecipativi potrebbe apportare.

Nel gruppo, nello specifico ci siamo detti che, appunto, ai gruppi, ai tavoli ad esempio che abbiamo visto nelle esperienze di Bergamo hanno partecipato dei tecnici, delle associazioni, ma poco i cittadini comuni che tendevano a rimanere di nuovo esclusi.

Ci siamo poi interrogati sul fatto che dare la parola ai cittadini potrebbe un po' paradossalmente significare esautorare altri soggetti presenti sul territorio, come ad esempio le circoscrizioni, che è stato un nodo del dibattito molto importante.

In più si tratta non soltanto di facilitare l'ingresso dei cittadini nei setting partecipativi ma anche di aiutarli a rimanere. La partecipazione costa anche dal punto di vista dei soggetti partecipanti, non solo dal punto di vista di chi la propone e il peso della partecipazione a questi percorsi può essere adeguatamente ricompensata, dicevano i partecipanti al gruppo, con alcune attenzioni al metodo, almeno come inizio. Quindi il coinvolgimento, abbiamo sentito prima delle possibilità interessanti, la trasparenza di ciò che accade lì in relazione con ciò che accade poi nei centri decisionali, ma anche il linguaggio. Dicevano alcuni cittadini "Ci sentiamo espulsi quando il linguaggio è quello tecnico o politico e si fa davvero una fatica immane a stare dietro a questi percorsi", cioè c'è il tema della sostenibilità della partecipazione, non solo di chiamare i cittadini a partecipare ma poi di rendere la partecipazione sostenibile per tutti.

Tecnici e politici, ve l'ho già detto e quindi posso passare alla nostra terza domanda che riguardava un po' la prospettiva futura, cioè che fine fanno le indicazioni o le decisioni che vengono prese dai cittadini nei percorsi partecipativi.

Su questo in linea teorica prima di chiacchierare con i cittadini nella mattinata di oggi ci eravamo detti, anche con l'Ufficio Partecipazione di Bergamo, che era importante essere chiari: i processi partecipativi possono essere consultivi e quindi è importante dire ai cittadini "Voglio sentire la tua opinione ma poi deciderò altrove" oppure possono prevedere un certo grado di decisionalità all'interno del percorso stesso, ma bisogna essere chiari perché stiamo parlando di processi diversi.

Abbiamo poi aggiunto un punto rispetto alla discussione, rispetto a quelli che avevamo immaginato perché è stato un tema importante e circolante che ho già sentito anche circolare, appunto, negli altri gruppi, quali sono gli effetti della partecipazione, perché i precipitati della partecipazione, quello che poi rimane ai cittadini e al territorio è un elemento importante che diventa poi patrimonio, diventa competenza eventualmente spendibile in altri percorsi di partecipazione o comunque nella vita quotidiana. E le persone che hanno partecipato al gruppo di lavoro che ho coordinato dichiaravano e riconoscevano l'aumento delle competenze dei cittadini, però, attenzione, ricordiamoci il discorso che abbiamo fatto prima rischiamo di innescare un circolo virtuoso soltanto per alcuni cittadini già competenti che potrebbero diventare sempre più competenti e sempre più gli unici stakeholder, gli unici portatori di interesse, gli unici portatori di voce all'interno di alcuni percorsi aumentando quindi invece il divario con il cittadino cosiddetto comune.

L'aumento anche della consapevolezza della comunità è un altro elemento. Le esperienze bergamasche presentate avevano come oggetto la gestione di spazi più o meno grandi sul territorio: occuparsi del proprio territorio fa anche diventare più consapevoli della comunità su cui abitiamo e quindi del nostro territorio. Forse è banale a dirsi ma, insomma, in tempi di fratture sociali non così tanto.

E poi, appunto, le fratture sociali, le nuove esclusioni che la partecipazione può produrre quando, ad esempio prima dicevamo, si può entrare in rotta di collisione con altri organismi, anch'essi rappresentativi della cittadinanza, associazioni o circoscrizioni, ad esempio, che possono sentirsi esautorate del loro potere e della loro capacità di rappresentare i cittadini.

Quindi attenzione quando mappiamo i territori a cercare di avere chiaro quali sono tutti i soggetti che possono e devono portare una voce all'interno del processo partecipativo.

Abbiamo poi lasciato alcuni temi senza titolo perché sono rimasti un pochino più in sospeso, alcuni fanno riferimento al metodo, ad esempio l'aspetto del tempo, il tempo della partecipazione non è definibile a priori come lungo corto, dev'essere adeguato al processo che può essere più o meno complesso e però il tempo va anche letto in sincronia con il tempo della partecipazione, con quello della politica, perché il tempo della partecipazione potrebbe essere infinitamente lungo ma la decisione politica magari richiede un tempo invece più breve, quindi, ad esempio, mentre io sto discutendo di che cosa mi

piacerebbe fare di un determinato spazio, in Comune si approva un piano urbanistico che non tiene, ovviamente non riesce a tenere in conto quello che si sta delineando nel tavolo partecipativo.

Poi qualcuno ha usato l'espressione per ricollocare anche le polarità e le responsabilità decisionali che la decisione è responsabilità del politico che però deve decidere bene. Allora un po' la domanda è: può la partecipazione aiutare i politici a prendere buone decisioni dal punto di vista dei cittadini?

E poi abbiamo sperimentato due difficoltà nello specifico del nostro gruppo, che sono difficoltà della partecipazione in senso lato, una era la difficoltà della logica del "e e", cioè di una logica di contributo, una logica che non separa e non esclude, ma cerca di tenere insieme i vari pezzi e le varie voci che vengono presentate e abbiamo proprio vissuto questa difficoltà anche nel gruppo; e l'altra è la difficoltà di tenere dentro la partecipazione la complessità, ad esempio come complessità degli orizzonti, perché molte volte può accadere che con un processo partecipativo che mira a rispondere ad una domanda piccola e limitata anche in termini di spazio "Che cosa me ne faccio di quell'edificio?", in realtà si aprono scenari che sono molto più complessi e che come esperti – tra virgolette – della partecipazione dobbiamo essere pronti a riconoscere e ad accogliere.

Spero di essere stata esaustiva, guardo i partecipanti al gruppo per un loro assenso.

4. Gruppo di lavoro

SVILUPPO LOCALE SOLIDALE

Reti di economia alternativa e pratiche di partecipazione

ANDREA CALORI

Coordinatore del gruppo

Allora, qui abbiamo provato ovviamente un po' di più di contenuti ed un po' di meno di processi, d'altronde era il carattere dell'incontro, del tema anzi. Io avevo posto alcune domande iniziali e delle chiavi di lettura, le riassumo brevissimamente, giusto per capire dopo l'elenco di cose che ho provato ad aggregare come temi usciti. Il tema che lanciavo era quello del "Cosa vuol dire produrre ricchezza locale?". Questa domanda viene fuori dal ragionamento che la modernità e la globalizzazione in un modo diversi entrambi, ma tendenzialmente hanno costruito un progressivo distacco dai luoghi dei fattori di produzione della ricchezza. La globalizzazione è essenzialmente un'economia che si basa sulla finanza, e quindi per sua natura l'economia finanziarizzata è aterritorializzata, non richiede un territorio, è, appunto, l'economia di carta, i soldi che fanno soldi come si dice, no? E quindi il tema del riagganciare il territorio è un tema interessante, cruciale per capire in che senso possiamo parlare di economia locale che è un'economia a base locale, economia dei luoghi come un'economia alternativa, e quindi questo rapporto qua del come riagganciare i luoghi è cruciale per capire una possibile alternativa alla globalizzazione.

Non tutte le cose che accadono nei luoghi sono buone, quindi forse questo discorso del bene buono che veniva fuori è interessante anche, non tutte le cose che avvengono solo a base locale sono buone, non è che piccolo è bello, ma appunto per questo forse dobbiamo intenderci su che cosa voglia dire economia dei luoghi.

Cambiare quest'orientamento dell'economia ovviamente non è una cosa che si fa subito, non è un affare da bricolage immediato, non la si fa in fretta, però possiamo partire con delle esperienze o partire da esperienze e riflettere su queste esperienze da un lato e capire in che modo riusciamo ad intercettare la struttura dell'economia del nostro modello di sviluppo attuale, in che modo la si riesce a modificare, se è questo il problema.

L'altra cosa, tutto ciò richiede evidentemente un cambiamento di visione, di immaginario di cultura, perché ci siamo abituati a pensare al modello in cui siamo vissuti come un modello – tra virgolette – naturale, non noi magari singolarmente ma complessivamente come società.

Partire sinteticamente da questi assunti, appunto, ci sono stati dei racconti o delle citazioni di diverse esperienze che provano a fare i conti con un'economia di luoghi, dalle Marche a Bergamo, diverse aree della bergamasca, il Trezzese, il Sud Milano, altre aree che sono state citate e poi, appunto, questo lungo calo che c'è stato raccontato nelle Marche dove si prova a fare diversamente i conti con i luoghi. Allora, un tema

TRASCRIZIONE DEGLI INTERVENTI, 14 febbraio 2009

che viene fuori, appunto, di quest'economia di luogo è il meccanismo di produzione di costruzione dei prezzi, il costo, il prezzo del prodotto deve in qualche modo incorporare un valore locale, c'è un valore aggiunto di un territorio che dev'essere in qualche modo remunerato. Allora riconoscere questo valore in termini di scambio monetario, ma magari anche con altro genere di valori riconosciuti socialmente, è un tema su cui lavorare, questo è un aspetto locale dell'economia, cioè in che modo il prezzo incorpora, può incorporare dei valori del luogo.

Il prezzo è una forma di patto e quindi c'è una serie di temi che io ho raggruppato intorno a questo insieme di ragionamenti sul tema dei patti, cosa vuol dire costruire dei patti economici. E dentro qui ci sta una delle domande che avevo posto, cioè in che senso c'entra la partecipazione con l'economia dei luoghi? In che senso c'entra il ruolo delle istituzioni e delle istituzioni locali o istituzioni che non sono locali ma che vogliono ragionare in modo locale?

Allora, il tema del patto è un tema che sta insieme al tema partecipativo e dell'istituzione perché la partecipazione è costruzione di patti, di relazioni. Le economie fondate sui luoghi sono sostanzialmente prima di tutto economie fondate sulle relazioni sociali, il modello delle economie solidali, i modelli insomma che fanno riferimento alle economie solidali sono, appunto, tipi di economie che si basano sulla relazione, qui quindi il valore, il discorso del prezzo che dicevamo prima, il valore aggiunto del territorio è un valore che sta dentro una relazione sociale, che in qualche modo va remunerata. Oppure che in qualche modo costituisce essa stessa una parte del prezzo, no? Allora, dentro queste relazioni si costruiscono dei patti. Come trasferire dentro al mondo istituzionale questi patti? Allora, si diceva, alcuni ruoli possibili, ma qui è appunto nella forma soprattutto dell'agenda di riflessione, sono alcuni suggerimenti per le prossime riflessioni anche nostre. Cosa vuol dire che le istituzioni possono entrare in questi patti solidali che vengono creati a livello locale in cui si riconoscono altri valori che non siano quelli semplicemente del prezzo? Allora, uno è il ruolo del consolidare queste reti, l'istituzione aiuta alla costruzione di questi patti e li riconosce come uno spazio pubblico proprio, li riconosce anche in senso materiale nel senso di facilitare l'accesso al credito, quindi garanzie istituzionali per l'accesso al credito di aziende in difficoltà o di aziende che vogliono fare degli investimenti oppure l'accesso al credito per giovani che possono e vogliono inventarsi delle progettualità basate su reti locali.

Le reti sociali sono reti fragili e quindi l'istituzione potrebbe essere il luogo anche dove vengono istituzionalizzati alcuni di questi patti. L'istituzione può essere anche il luogo dove si vengono a definire dei nuovi servizi e qua una serie di riflessioni interessanti su se economie locali producono beni pubblici, nel senso che incorporano come valore la produzione di qualità sociale, la produzione di qualità ambientale, di qualità territoriale. Ad esempio questi sono beni da redistribuire, il meccanismo di redistribuzione di questi beni può essere un compito istituzionale diverso dal meccanismo redistributivo che abbiamo conosciuto fino adesso, che sostanzialmente è quello del welfare. Quindi mentre nel modello industriale, volendo sintetizzare alcune cose venute fuori forse anche un po' interpretando, il welfare era la redistribuzione del surplus della ricchezza prodotta in modo materiale, se pensiamo ad un'economia dei luoghi basata, appunto, su beni anche immateriali, beni a fruizione collettiva e indivisa, il ruolo della redistribuzione vuol dire anche, appunto, forse qualche cosa più complessa, quindi richiede dei servizi diversi all'istituzione.

Il ruolo dell'istituzione è anche quello di trasformare in regole condivise queste pratiche sociali, riconoscerle come pratiche buone – ancora una volta prendo quel termine che c'è scritto lì dell'altro gruppo – come pratiche buone e quindi dare delle regole, regole che, appunto, vengono germinate e costruite dentro queste reti qua, comprese le regole dell'economia.

C'è quindi il tema dei patti che ha tante di queste declinazioni. Poi c'è un altro ambito di temi che riguarda il rapporto col territorio, fondamentale, qualcuno ha detto: "Non c'è nuova economia, non c'è economia di luogo se in qualche modo non si produce una forma territoriale diversa", perché il territorio è la forma del patto sociale, no? Non solo in termini di cura del luogo ma anche di riproduzione dei suoi valori, di manutenzione continua e quindi le economie locali hanno una forma territoriale, che dev'essere oggetto stesso di quest'economia, per cui si è parlato tanto dell'agricoltura in due modi, da un lato come punto da cui partire per fare dei ragionamenti dell'economia di luogo, perché nell'agricoltura si può legare immediatamente l'aspetto della partecipazione anche individuale all'acquisto di prodotti di un certo tipo, con caratteri locali di valore aggiunto territoriale. Lo stile di vita addirittura del singolo si connetta ad aspetti più strutturali, il cambiamento del modello. Quindi l'agricoltura è interessante sia a se stessa perché già può essere più immediatamente di altre forme di economia un'economia di luogo, che incorpora questi valori territoriali, ma anche, altra cosa, agricoltura come paradigma di questo cambiamento possibile di un'economia finanziarizzata che invece ritorna a radicarsi nei luoghi.

TRASCRIZIONE DEGLI INTERVENTI, 14 febbraio 2009

Ovviamente abbiamo parlato di meno di territorio basato su economia diversa da quella agricola, però qualcuno citava anche il problema dell'impresa, il problema dei capannoni che sono comunque una forma del territorio rilevante che deriva da forme di economia idealizzata e globalizzata con cui dobbiamo fare i conti. Su questo abbiamo detto un po' di meno.

Il rapporto col territorio si lega al tema di prima dei patti perché è esso stesso un patto, dicevamo, quindi il tema territoriale entra come tema fondamentale delle economie locali in quanto posta in gioco anche del patto.

Ultimo tema o l'ultimo ambito riguarda la produzione della ricchezza locale come chiave di lettura per tutto ciò; produzione di ricchezza locale richiede un cambiamento della visione e dello sguardo della cultura diffusa e quindi la partecipazione è il processo in cui si costruisce in questo senso. E' un processo formativo, è stato detto da qualcuno. Ragionare di tutte queste cose vuole dire ragionare di temi molto spessi, molto rilevanti che richiedono una riconfigurazione di istituzioni, di pratiche, di tecniche, di tanto e quindi i temi della formazione sono rilevanti, soprattutto se poi ragioniamo con le istituzioni, sia quindi con i politici sia quindi con i tecnici. In realtà, appunto, la partecipazione essa stessa è processo formativo, e la partecipazione è luogo anche dove c'è una transazione continua tra il mondo sociale ed il mondo istituzionale, appunto, non nel senso che c'è una partecipazione delle istituzioni e una partecipazione degli altri mondi. Comunque la partecipazione sostanzialmente è, diciamo per chiudere, il luogo dove costruire di luogo in luogo – scusate il gioco di parole – questo senso diverso, appunto, dell'economia rispetto ai luoghi. Quindi la partecipazione sostanzialmente come costruzione della visione, come spazio politico, direi queste cose come sintesi.

SALVATORE AMURA

Io vorrei rinnovare il mio ringraziamento innanzitutto ai Coordinatori e ai Facilitatori e a tutti coloro che hanno lavorato, la Segreteria, l'Ufficio Partecipazione di Bergamo, Roberta Maltempi e tutti quelli che hanno lavorato in queste settimane e in questi mesi, tutti quelli che hanno partecipato con i casi all'interno dei gruppi di lavoro a cui va veramente un ringraziamento particolare di aver contribuito con le loro esperienze. Rinnovo veramente l'invito a tutti, nella nuova fase che stiamo aprendo, a contribuire dalle prossime settimane con le vostre indicazioni, le vostre proposte, le vostre sperimentazioni locali.

Grazie, arrivederci a tutti.